la Repubblica

La moneta e l'impero dietro le guerre geopolitiche

La divisa unica sta rischiando di diventare fattore di demonizzazione reciproca

LUCIO CARACCIOLO

«Voi siete in un programma. Le elezioni non cambiano il programma». In questa frase rivolta dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble al collega greco Yanis Varoufakis, che gli faceva notare come il suo governo avesse ottenuto un mandato popolare per rinegoziare gli accordi con i partner dell'Eurozona, sta il cuore del rapporto fra economia e politica.

Meglio, fra moneta e impero, giusto il titolo della Festa di *Limes* che si inaugura venerdì prossimo, 6 marzo, al Palazzo Ducale di Genova, e dell'ultimo volume dell'omonima rivista di geopolitica.

Un evento ormai consolidato, che raduna per tre giorni di pubblico dibattito, studiosi, analisti e protagonisti del mondo finanziario, economico e politico, per affrontare insieme questioni di strettissima attualità. Si va dal destino dell'euro e dell'Italia nell'Eurozona, su cui duelleranno venerdì pomeriggio Enrico Letta e Maurizio Landini, alla potenza geofinanziaria delle mafie, dal tesoro del "califfo" al-Baghdadi a quello della Chiesa cattolica, dal primato del dollaro ai paradisi fiscali, dalla crisi del rublo connessa alla guerra in Ucraina al (mal) funzionamento dei mercati.

Tutte partite trattate nel contesto delle crisi e dei conflitti in corso, dove geofinanza e geopolitica si incrociano e scontrano, producendo effetti spesso imprevisti o indesiderati. E nelle quali la politica, intesa come governo della cosa pubblica, sembra oggi soccombere a favore di meccanismi apparentemente semiautomatici, financo algoritmici, che spostano ricchezza e quindi potere in qualche frazione di secondo. Suscitando oscure dietrologie, radicate nella certezza che «money makes the world go around», che sono i soldi a far girare il mondo, come cantava Liza Minnelli in *Cabaret*.

Per noi italiani ed europei, il nesso fra moneta e impero è inscritto nell'euro. Una divisa che scegliemmo non tanto per ragioni economiche, quanto perché la considerammo premessa dell'Europa come entità geopolitica unitaria. Attore globale a pieno titolo, dotato dello stesso rango e delle medesime ambizioni di Stati Uniti e Cina. L'Unione Europea come moderna forma di impero. Sicché fra i cantori della nostra nuova moneta si evocava nientemeno che Carlo Magno quale paradigma di tanta impresa.

Che cosa resta oggi dell'Europa neocarolingia battezzata alla fonte dell'euro? Per tentare di capirlo, conviene ripartire dallo scontro Schäuble-Varoufakis. Fra il gigante e il nano economico dell'Eurozona. Due paesi totalmente asimmetrici per cultura monetaria e politica, ma dotati della (ingabbiati nella) stessa valuta. Il campione delle "formiche" contro il capofila delle "cicale", per usare una vieta ma diffusa classificazione che rende il clima dominante nella famiglia europea. Dietro Berlino si riparano i paesi (nordici) che credono nelle virtù salvifiche dell'austerità, dietro Atene quelli (mediter-

ranei, Francia inclusa) che agognano flessibilità, ovvero marcano l'urgenza di sostenere la domanda.

Quello che può parere un conflitto di scuole economico-monetarie è soprattutto uno scontro geopolitico e culturale che investe l'Europa intera. Fino a metterne in questione le radici democratiche e i valori liberali. Al centro, l'idea stessa di sovranità. Il progetto euro ci era stato offerto come un percorso nel quale ciascun contraente, cedendo il diritto sovrano di battere la propria moneta nazionale, avrebbe contribuito ad armonizzare le economie europee, a vantaggio di tutti e di ciascuno. Per poi produrre, in un futuro non invisibile, quello Stato europeo — federale, confederale o d'altra forma — che avrebbe coronato il processo unitario avviato nel 1957 a Roma. Oggi scopriamo che non è così. Anziché unirci, sull'euro ci dividiamo. E ne facciamo fattore di demonizzazione reciproca, i cui limiti estremi si toccano nella disputa greco-germanica, ma che investono tutti i popoli europei, compreso il nostro.

La materia del contendere sembra di natura contabile, di politica monetaria e fiscale, ma in effetti è culturale. Nell'approccio al supremo simbolo fiduciario che è la moneta ci scopriamo diversi. E tendiamo spesso ad attribuire tale diversità a fattori "genetici", dunque irrazionali e innegoziabili — i greci barano perché sono greci, i tedeschi vogliono "germanizzare" gli altri perché sono tedeschi — invece che storico-politici, ossia calcolabili e disputabili. Un peculiare razzismo intraeuropeo. Risultato: anziché produrre un nuovo impero europeo — democratico, liberale e aperto al mondo — l'euro offre il pretesto per la chiusura e l'imbarbarimento dello spazio europeo. Per la sua disgregazione. Tanto che in ognuna delle crisi in corso, dall'Ucraina al caos nordafricano e mediorientale da cui germina lo Stato Islamico, i Ventotto si offrono rigorosamente divisi, quando non in aperto conflitto.

Di qui parte la tre giorni di Palazzo Ducale. Da Genova, capostipite del capitalismo finanziario italiano e mondiale, sede di quella banca centrale avanti lettera che fu dal 1407 la Casa di San Giorgio, oltre che centro di sperimentazione della "lira di buona moneta", la divisa stabile che contribuì al primo ciclo di accumulazione del capitale. Dove, se non qui, esplorare la relazione fra moneta e impero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO

Dibattiti e convegni Si apre a Genova la festa di "Limes"

LA SECONDA Festa di Limes che si tiene al Palazzo Ducale di Genova dal 6 all'8 marzo, organizzata insieme alla Fondazione per la Cultura di Palazzo Ducale e al Comune di Genova, in collaborazione con Edison, è dedicata, come l'ultimo volume della rivista, a *Moneta e Impero*. La tre giorni sarà inaugurata dopodomani alle 10 da un incontro con le scuole sul tema "Che cos'è la moneta", a cura di Giorgio Arfaras e Fabrizio Maronta, e conclusa domenica alle 17,30 dal dibattito su "Mafia spa", con Rosario Aitala, Simona Melorio e Isaia Sales. Tutti gli incontri sono pubblici e si aprono con la proiezione delle carte di Limes dedicate ai temi in oggetto.

Alle carte a colori che segnano la cifra della rivista, disegnate da Laura Canali, è dedicata un'esposizione all'interno del Loggiato Maggiore, "Il mondo in carta", che illustra le questioni al centro delle varie tavole rotonde.

Fra queste, segnaliamo venerdì alle 18 "L'Italia nella partita dell'euro", con Lucio Caracciolo, Maurizio Landini ed Enrico Letta; sabato alle 10,30 "Il tesoro del califfo (e del sultano)", con Marco Ansaldo, Lorenzo Declich, Massimo Nicolazzi e Margherita Paolini, seguita alle 16,30 da "L'illusione della certezza. Come funzionano i mercati", con Alessandro Aresu, Giorgio Arfaras, Alessandro Pansa e Brunello Rosa" e alle 18 da "Che mondo fa", con Germano Dottori, Dario Fabbri e Fulvio Scaglione"; domenica alle 11 "Guerra delle monete, monete della guerra", con Gian Paolo Caselli, Dimitri Deliolanes, Alberto Negri e Brunello Rosa, e alle 16 "Il tesoro del papa" con Francesco Anfossi, monsignor Marcelo Sanchez Sorondo e Piero Schiavazzi.

Inoltre, venerdì alle 11, si tiene all'Istituto Italiano di Tecnologia il seminario "Money and Empire", con Lucio Caracciolo, Alessandro Aresu e Dario Fabbri.

IN PRIMO PIANO

GERMANIA E GRECIA
Il duro confronto fra i due paesi è raffigurato negli incontri fra i ministri Schauble e Varoufakis

UCRAINA
Di fronte al conflitto fra Russia e Ucraina l'Europa si è presentata divisa e impotente

LO STATO ISLAMICO
La minaccia terroristica rappresentata dalle truppe dell'Is si avvicina all'Europa